

Ricerche sulla letteratura tradotta in Italia

Una ricognizione
su progetti e banche dati

a cura di
Anna Antonello
e Nicola Paladin



UNIVERSITÀ
DI TORINO

i quaderni di
ri.tira.

i quaderni di ri.tra, 1

Direttrice responsabile Beatrice Manetti

Direttori editoriali Giulia Baselica, Paola Brusasco, Frédéric Ieva,
Michele Sisto

Comitato scientifico Stefano Arduini (Roma), Michael Cronin (Dublino), Lieven D'hulst (Lovanio), Jean-Louis Fournel (Parigi), Roberto Merlo (Torino), Daniele Monticelli (Tallinn), Siri Nergaard (Firenze), Alessandro Niero (Bologna), Gianfranco Petrillo (Torino), Anthony Pym (Tarragona), Vicente L. Rafael (Washington), Gisèle Sapiro (Parigi), Evgenij Solonovič (Mosca), Lawrence Venuti (Philadelphia)

Coordinatore della collana Frédéric Ieva

Ricerche sulla letteratura tradotta in Italia. Una ricognizione su progetti e banche dati, a cura di Anna Antonello e Nicola Paladin, Torino, Università degli studi di Torino / ri.tra | rivista di traduzione, 2025 (quaderni di ri.tra, 1)



© 2025 Università degli studi di Torino & ri.tra
ISBN: 978-88-759-0355-8

‘i quaderni di ri.tra’ sono impaginati in corpo 16. Per una leggibilità ideale su carta se ne consiglia la stampa in formato A5.

Il logo di ri.tra è © Mauro Sullam.

**Ricerche sulla letteratura
tradotta in Italia**
Una ricognizione su progetti
e banche dati

a cura di Anna Antonello
e Nicola Paladin

i quaderni di ri.tra, 1

Indice

9 Premessa

11 Questionario

I. Letteratura in lingua tedesca

13 1. Michele Sisto

15 2. Anna Antonello

18 3. Daria Biagi

II. Letterature nelle lingue scandinave

21 4. Sara Culeddu

26 5. Catia De Marco

30 6. Anna Wegener

III. Letteratura in lingua inglese: Stati Uniti

36 7. Cinzia Scarpino

39 8. Nicola Paladin

IV. Letteratura in lingua inglese: Regno Unito e Irlanda

44 9. Sara Sullam

49 10. Elisa Bolchi

55 11. Antonio Bibbò

61 12. Debora Biancheri

V. Letteratura in lingua francese

- 67 13. Tobia Zanon
70 14. Barbara Bellini
74 15. Stefania Caristia
79 16. Thea Rimini

VI. Letterature in lingua spagnola e portoghese

- 84 17. Nancy De Benedetto
87 18. Simone Cattaneo
92 19. Elisa Alberani
97 20. Vanessa Castagna

VII. Letteratura in lingua russa

- 102 21. Sara Mazzucchelli
107 22. Giulia Marcucci

VIII. Letterature dell'Europa orientale

- 111 23. Christos Bintoudis
117 24. Marija Bradaš
119 25. Tiziana D'Amico
123 26. Claudia Tatasciore
128 27. Roberto Merlo

11. Antonio Bibbò

[1.] Mi occupo in particolare di testi irlandesi in inglese, tradotti in italiano nell'arco di tempo che va dall'inizio alla metà del ventesimo secolo, con una certa attenzione al periodo fra le due guerre. Chiaramente, la maggior parte degli autori e dei testi sotto esame è contemporanea (modernismo), ma il progetto è rivolto anche allo studio della ricezione dei classici.

[2.] L'aspetto principale della ricezione al quale sto facendo attenzione è la percezione della letteratura irlandese come tradizione separata da quella genericamente intesa come inglese o anglofona. In questo senso, lo studio quantitativo dei testi, non solo letterari, tradotti si accompagna sempre a un'analisi dei discorsi relativi alla nazionalità degli autori e alla definizione o meno di un canone nazionale. Questa prospettiva imagologica ha perciò guidato anche la scelta dei testi sui quali concentrare l'analisi, non sempre i più rappresentativi della letteratura irlandese dell'epoca, ma quelli che consentivano ai mediatori di portare avanti un dibattito sull'appartenenza dell'opera a una tradizione nazionale in piena formazione. Sono partito perciò raccogliendo dati relativi ad autori irlandesi di nascita, ma ben presto ho dovuto allargare la ricerca ad autori di origine irlandese come Eugene O'Neill, che in alcuni momenti storici sono stati associati all'Isola di Smeraldo.

Mi sono perciò di volta in volta chiesto quale fosse il motivo per cui determinati mediatori, editori, traduttori, ma anche critici e giornalisti, decidessero di evidenziare il carattere nazionale di alcune opere e/o autori e ho provato a tracciare punti di contatto tra la ricezione letteraria e i discorsi, per lo più politici, che interessavano l'Irlanda in Italia in anni che, per entrambe le nazioni, erano di intenso *nation building*, in seguito alla lotta per l'indipendenza in Irlanda e al consolidamento della dittatura fascista in Italia. Il carattere imagologico dello studio ha perciò fatto sì che al centro delle mie domande di ricerca ci fosse l'investigazione dei modi in cui era discussa l'Irlanda in Italia anche da un punto di vista culturale e politico: ciò mi ha portato a studiare testi non solo letterari, ma anche testi di natura politica (talvolta, come nel caso dei rettori dell'Irish College di Roma, scritti

direttamente in italiano da irlandesi) o di divulgazione storica (come quelli di Mario Borsa e di Ernesto Buonaiuti). Questo mi ha portato a chiedermi quali fossero, e se ci fossero, i rapporti tra i diversi mediatori interessati all'Irlanda in Italia e a rendermi conto che gli irlandesi d'Italia facevano poco 'rete'. Benché i rapporti tra chi scriveva di politica e storia irlandese e i letterati fossero pochi, tra i mediatori letterari gli aspetti politici erano raramente passati sotto silenzio.

Una ulteriore domanda di ricerca, legata alla prima, mirava a indagare quale fosse la 'versione' dell'Irlanda di volta in volta più diffusa: l'immagine dell'ex colonia inglese è infatti oggetto di molte ricerche che hanno messo in evidenza aspetti spesso contraddittori come l'immagine bellicosa, quella cattolica, quella malinconica, ma anche elementi più legati al folklore e all'insistente paganesimo dell'isola e ad aspetti a esso legati.

Occupandomi delle carriere e traiettorie dei mediatori, mi sono anche reso conto di quanto per la quasi totalità di questi, l'Irlanda fosse un interesse passeggero, spesso legato a momenti molto produttivi in cui l'attività di mediazione e traduzione è molto intensa, ma poi viene messa da parte. Questo è senz'altro vero per mediatori come Mario Borsa, Gian Dàuli, Tomasi di Lampedusa, Anton Giulio Bragaglia, Lucio Ridenti, lo stesso Cesare Pavese, mentre Carlo Linati è una parziale eccezione.

[3.] All'inizio della ricerca sono partito da un approccio ai *Translation Studies* tutto sommato tradizionale e figlio soprattutto della svolta descrittiva (Toury) e attenta alle dinamiche che interessano i sistemi culturali ed editoriali (Even-Zohar), per cui mi sono concentrato sull'attività di figure quali traduttori, editori e autori, ma anche critici, agenti, mediatori in senso più ampio, anche in modo da valutare quanto il loro operato potesse portare a una definizione di canoni culturali e letterari (Venuti, Tymoczko, Cronin). In questo senso, è stato naturale per me avere uno sguardo sempre attento agli studi sulla traduzione nel panorama letterario italiano (Billiani, Rundle), così come alla teoria della ricezione e a uno studio comparatistico dei fenomeni letterari (Damrosch, Walkowitz, Moretti), che meglio si prestava a una attenzione alla storia, per così dire, *interna* dei testi, con piglio in alcuni casi più filologico che legato alle dinamiche *esterne* del

transfer culturale. La domanda di ricerca principale, legata alla percezione dell'Irlanda (della sua autonomia culturale e delle idee e stereotipi a essa legati) ha inoltre fatto in modo che a questo approccio si accompagnasse un'attenzione alla teoria imagologica, molto viva nell'ambito degli studi d'irlandesistica (Leerssen). Studi di questo genere non possono, per la loro natura, restare confinati in un settore disciplinare.

[4.] Il mio è (stato) un progetto individuale di post-dottorato di due anni, finanziato grazie a una borsa Marie Curie e ospitato dalla University of Manchester, con la supervisione di Francesca Billiani, il cui *Culture nazionali e narrazioni straniere. Italia, 1903-1943*, assieme agli studi di Chris Rundle, aveva dato la prima spinta alla ricerca. Ben presto però il progetto, da individuale, si è trasformato in un lavoro collaborativo, grazie all'incontro con il gruppo *LTit* (Sisto, Fantappiè, De Lucia, Biagi, Baldini) che ha accolto la mia ricerca nel loro database e col quale ho organizzato diversi incontri e convegni.

[5.] La ricerca è partita informalmente nel 2013, ma anche grazie all'inquadramento istituzionale il progetto, soprattutto per quanto riguarda la raccolta dati, è andato avanti dal 2014 al 2018. Sono nelle ultime fasi di scrittura della monografia.

[6-7-8.] L'arco cronologico della ricerca è la prima metà del ventesimo secolo. La maggior parte dei dati si riferisce al periodo 1910-1945, ma spesso si sono rivelate necessarie incursioni nell'Ottocento o nei primi anni Cinquanta, per verificare ad esempio quali fossero state le prime traduzioni di Wilde e Yeats o, per quanto riguarda il secondo periodo, di Beckett e Behan. Mi sono inizialmente interessato alla pubblicazione in libro, impiegando il catalogo nazionale delle biblioteche italiane, che seppur non completo, contiene una gran mole di informazioni utili. Ho usato anche molto, soprattutto per le riviste, il portale Circe, l'emeroteca digitale della [Biblioteca Gino Bianco](#) e l'archivio digitale della rivista [Il Dramma](#). Le chiavi di ricerca sono state le più varie, dai nomi degli autori a quelli delle opere, per poi, una volta acquisita maggior familiarità con le principali figure di mediazione, cercare anche per nome di traduttore, per collana o casa editrice e così via. Fin dall'inizio ho considerato le riviste, per due motivi principali: la letteratura irlandese è una letteratura in cui i testi brevi

(poetici, drammatici o narrativi) sono molto frequenti, in particolare nella produzione dei maggiori esponenti del Celtic Revival, e perciò immaginavo, a ragione, che molte delle loro opere avessero trovato spazio nel vastissimo panorama di periodici culturali e letterari italiani. Sapevo, inoltre, che le prime traduzioni di opere di Joyce erano state ospitate dal *Convegno* di Enzo Ferrieri, e perciò mi è stato subito chiaro di non poter ignorare questa fonte. Siccome la mia ricerca si concentra su un numero tutto sommato limitato di autori (è soprattutto dalla metà dell'Ottocento che l'irlandesità degli autori viene raccontata all'estero), non ho deliberatamente escluso nessuno dalla mia ricerca, considerando anche autori non contemporanei all'arco cronologico prescelto, e partendo da autori in odore d'irlandesità come Swift e Sterne per vedere di volta in volta se venissero o meno considerati come appartenenti a quella tradizione. Uno dei motivi principali che mi ha convinto a fare questo è che non esistevano ricerche simili e così ad ampio raggio prima, ma solo bibliografie dedicate ai singoli autori (soprattutto Joyce e Yeats), che mi sono state molto utili.

Oltre ai dati ovvi come autore, traduttore, casa editrice ecc., ho indicato nella mia lista l'eventuale collana, il numero di pagine, nome e ruolo di collaboratori (autori di prefazioni, illustrazioni ecc.) e nei casi più interessanti notizie relative agli archivi in cui sono conservati documenti collegati all'opera in questione (manoscritti, corrispondenza, stesure precedenti). Per le raccolte di poesie, di drammi o di racconti, ho indicato i testi che le componevano, seguendo la falsariga del database *lit.it* (rimando alle risposte di Anna Antonello e Daria Biagi in questo quaderno per i dettagli, e ne approfitto per ringraziare la prima per il grande aiuto che mi ha dato con l'inserimento dei dati). La divisione fondamentale, poi, è stata quella tra letteratura primaria (traduzioni di autori irlandesi) e letteratura secondaria (testi critici o meno che parlano d'Irlanda, sia da un punto di vista storico-politico che letterario). Il tutto era inizialmente elencato in un semplice file di testo, ma man mano che il lavoro proseguiva ho raccolto le informazioni su Zotero e nel database *LTit*, nel quale sono presenti anche le copertine.

Trattandosi di una ricerca d'archivio, ho raccolto dati anche sulla corrispondenza tra (soprattutto) autori, traduttori e redattori, indican-

do data, mittente, destinatario, e quando interessante anche altri dati come luogo, tipo di carta ecc.

Ho raccolto circa 350 record bibliografici per la letteratura primaria, circa 200 per la letteratura secondaria. In più, una ventina di schede, una per ogni archivio, schede bio-bibliografiche per le case editrici, le riviste, i maggiori mediatori e autori (circa 40), circa 180 trascrizioni di corrispondenza e una manciata di documenti d'altro tipo. Per il resto, poi, ho digitalizzato i documenti che mi è stato consentito di digitalizzare, e alcuni paratesti, questo anche grazie alla mostra online (vedi risposta 10).

In ultimo, ma non per importanza, vista la centralità del teatro nella letteratura irlandese di inizio secolo e, perciò, nella mia ricerca, ho raccolto quante più informazioni possibili sulle rappresentazioni, arrivando a un centinaio per l'intera prima metà del secolo, la maggior parte di queste relative al periodo della Seconda guerra mondiale.

[9.] Il problema principale è stato una conseguenza diretta del tipo di ricerca, che si rivolgeva a una tradizione letteraria mai prima considerata tale in Italia e non istituzionalizzata in alcun modo, né attraverso cattedre universitarie, né istituti di cultura o anche solo ambasciate e consolati. L'interesse dei mediatori e delle case editrici o delle riviste era perciò spesso rivolto ai singoli autori o a un aspetto specifico della produzione, facendo sì che sia i frutti della mediazione (le traduzioni, ma anche gli scritti critici), sia i documenti d'archivio, fossero spesso difficili da trovare (nascosti ad esempio dietro generiche etichette di letteratura 'anglosassone' o 'inglese'): lo spoglio, perciò, è stato spesso infruttuoso perché ha necessariamente coinvolto anche testi secondari dedicati in senso lato alla letteratura di lingua inglese. Il fatto poi che spesso le case editrici coinvolte si concentrassero su un solo autore, o su pochi, ha reso necessario lo spoglio, anche questo raramente coronato dal successo, di un gran numero di cataloghi d'archivio e corrispondenze. In questo senso, circoscrivere i dati da raccogliere è stato molto difficile e, ad esempio, poco dopo aver iniziato la ricerca, mi sono reso conto che non mi sarebbe stato possibile ignorare la produzione teatrale e che questo studio avrebbe tratto enorme beneficio da una ricognizione delle effettive messe in scena. D'altro canto, una volta individuate le figure centrali sulle quali approfondire

le ricerche d'archivio (tra cui Carlo Linati, Mario Borsa, Mario Manlio Rossi, Gian Dàuli, Anton Giulio Bragaglia e Paolo Grassi), mi sono trovato a far fronte alla mancanza o alla scarsa accessibilità di alcuni archivi, soprattutto per quanto riguarda gli ultimi due.

[10.] Il carattere variegato della ricerca ha fatto sì che alcune pubblicazioni fossero maggiormente legate al progetto, mentre altre, pur avendo avuto da essa la spinta iniziale, sono senz'altro più tangenziali. Tra queste c'è l'articolo sulle traduzioni di *Dracula* in Italia (*Dracula's Italian Hosts: The Manipulation of Bram Stoker's Novel in Early Italian Editions*, in «Perspectives», 26. 6, 2018, pp. 824–837) e il capitolo scritto a quattro mani con Francesca Billiani sul ruolo delle traduzioni nel canone nazionale (*Il ruolo delle traduzioni*, in *Il romanzo in Italia. 1. Forme, poetiche, questioni*, a cura di Giancarlo Alfano e Francesco De Cristofaro, vol. 1, Roma, Carocci, 2018, pp. 239-256.), mentre ho pubblicato diversi contributi maggiormente legati alla ricerca, tra cui *Irish Theatre in Italy during the Second World War: Translation and Politics*, in «Modern Italy», 24.1, 2019, pp. 45–61 e «*Ma quanti sono questi irlandesi?*» *La letteratura irlandese in Italia a inizio Novecento e i suoi mediatori*, in «tradurre - pratiche teorie strumenti», 14, 2018. Sono in uscita un contributo per *The Routledge Handbook of Translation History* (a cura di Chris Rundle) e la monografia, al momento intitolata *Irish Literature in Italy in the Era of the World Wars* (Palgrave Macmillan). Oltre al già menzionato database (incluso in lit.it), e a numerosi incontri e convegni, vorrei segnalare almeno la mostra *Irish in Italy* (inaugurata nel 2016 alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma e poi itinerante, con tappe a Notre Dame University e allo University College Cork), visitabile anche online ([Irish in Italy - Exhibition · manchester.ac.uk](http://Irish.in.Italy.Exhibition.manchester.ac.uk)).

[11.] L'obiettivo per i prossimi mesi e anni è concludere la monografia, per la quale ho un contratto con Palgrave Macmillan e portare la mostra *Irish in Italy* di nuovo in Irlanda: dopo la tappa a Cork, infatti, si prevede un allestimento a Galway e uno a Dublino. Al momento, sono impegnato nella scelta dei testi da tradurre per un'edizione di racconti di folklore irlandese, un ambito della letteratura irlandese sul quale ho portato la mia attenzione anche in seguito all'aver riscontrato la sua quasi totale assenza in Italia per gran parte del ventesimo secolo.

[12.] Le collaborazioni con altri studiosi e studiose di formazione e obiettivi simili sono state un elemento cruciale in questo lavoro. Mi piacerebbe sfruttare le forze comuni e l'affiatamento per portare avanti progetti collettivi sulla storia della traduzione e, magari, rinsaldare queste collaborazioni mettendo in piedi un'associazione o una rivista di traduzione.

12. Debora Biancheri

[1.] Nel contesto della letteratura irlandese contemporanea in traduzione italiana, vorrei illustrare il contributo fornito da un progetto di dottorato svolto presso il Centre of Irish Studies, Galway, dal 2008 al 2013. Il progetto, incentrato su testi di narrativa, poesia e teatro con prima pubblicazione in lingua originale dal 1960 al 2010, e pubblicati in traduzione italiana dal 1990 al 2010, intende studiare l'evolversi della selezione di autori e delle pratiche traduttive in corrispondenza con il periodo della Celtic Tiger, anni di boom economico che hanno coinciso con un accresciuto apprezzamento dell'Irlanda in termini sia turistici che culturali.

[2.] Le principali domande di ricerca vertono sulla ricezione della letteratura irlandese nel periodo prescelto, o meglio, come si evince dal titolo, *Discursive Representations and Translation Practice: The Constructed Reader of Irish Literature in Italian*, come le pubblicazioni in Italia spesso puntassero a profilare una specifica tipologia di lettori. Il definire 'cosa' venisse tradotto si pone dunque come primo passo fondamentale dello studio di come diversi pacchetti editoriali proponessero più o meno consapevolmente immagini più o meno stereotipate della cultura irlandese. Ugualmente importante è stato constatare quali autori *non* venissero tradotti, o qualora scelte editoriali apparissero in contrapposizione a trend predominanti. La struttura finale del lavoro riflette come i risultati della ricerca abbiano portato a identificare nelle differenze di genere letterario il maggior discrimine tra strategie traduttive in uso. Tale rivelazione, sebbene tutt'altro che inaspettata, diviene spunto di riflessioni approfondite riguardo tematiche interconnesse quali i rapporti tra culture diverse, tra lettore e testo, tra case editrici e lettori.